

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
 STATO PONTIFICO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vieuxsouz.
 TORINO - Gianini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresne Libraj
 PARIGI - Ufficio Lejollivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraire.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo. Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuloz.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sai mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . .	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine . . .	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al do-
micilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPO-
CA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le
 dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione
 non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di
 Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in ve-
run modo la Direzione.

SABATO

ROMA 10 GIUGNO

Noi non fallimmo; il Ministero s'è pronun-
ciato conforme all' idea ch' era in noi certa
e tranquilla. Sicuri della limpida purità de'
sensi che furono e son la vita dell' esimio filo-
sofo, dell'esule incomparabile, che ad esso Mini-
stero dà il nome, per noi non era il dubitare
che la sua prima parola di governo non fosse
grande immensamente, e morale, ed italiana
come l'animo di chi la dettava; di chi al su-
blime e santo amore di patria, ed alla serenità
de' principj fu per lunghi anni dolce e bello il
sacrificio d'ogni umana gioja, d'ogni terrestre
conforto, onde cotanta in noi destavasi incan-
cellabile simpatia, riverenza ed affetto.

Lieti quindi nell' avere udito il Discorso
del Ministero nella prima Tornata dei Consi-
gli deliberanti, fummo sommamente soddisfatti
che il nostro Giornale jeri stesso lo ripettesse.
In quel discorso è un richiamo alle più no-
bili speranze ed alle più squisite fortune, e
destinazioni nostre; e godiamo assai che l'uni-
versale consenso faccia plauso al senno del
Ministero, alla parola dell' eccelso Mamiani.

Non ci proponiamo di tessere un commento
a quanto egli disse; sarebbe un porre troppo
a fidanza noi stessi, sì per la qualità della ma-
teria, come per la sua vastità. Nell' idea però
di sviluppare, quanto è in noi, a noi stessi
l'argomento, torneremo una, e due volte sul
tema. Oggi ne basti annunciare che l'Oratore-
Ministro ha sollevato il suo assunto ad uno di
que' concetti complessivi che tutto abbracciano
senza nulla escludere, uno di quei concetti
che nel più alto computo riassumono gli ele-
menti sostanziali della nostra gran Causa, e
la contemplano nella più alta e giusta e so-
lenne sua prospettiva politica, civile, religiosa.

Ivi è Roma laica che procede da Roma
Pontificale senza che l'autonomia dell'una tor-
ni a scapito dell'altra: ma l'una è sottoposta
agl' influssi dell'altra come la minore alla
maggiore, come il corpo allo spirito, la for-
za al diritto. E siccome Roma piglia in code-
sto consorzio e mistica parentela il suo esse-
re, così da tale sua personalità vuol proce-
dere quella d'Italia. . . procederà quella dei

popoli tutti. Nelle memorie di Roma, e nell'
altezza augusta del Pontificato, un opera va-
sta e seconda s' è qui incominciata, il cui
finale risultamento riuscirà come un suggello
non cancellabile della civiltà de' moderni. Si;
noi ne siamo convinti come di una verità pri-
mitiva. La storia ne ha sempre dimostrato
che Roma dovrà essere l'eterna città dei
simboli. L'IMMOBILE SASSO DEL CAMPIDOGGIO rassem-
bra l'immobilità di quegli altissimi destini
che fino dalla culla le furono statuiti. Ed
in fatti l'umanità è un circolo immenso che ori-
ginato dal buono, e trascorso nel reo, sforza il
suo giro onde conchiudersi nuovamente nel bu-
no. Roma fu chiamata a compendiare tutto il
periodo della degradata umanità; e le cento
sue braccia di ferro ghermirono furiose i cen-
to popoli della terra. Ma questo vincolo di vio-
lenza infinita doveva appunto inaugurare a quel-
lo di una ragione infinita, di una infinita re-
denzione. E Roma che fa punto concentrico di
questo misterioso trapasso, e trasfigurazione di
destini, accolse nel suo seno il tabernacolo san-
to dell'era di Dio. Presso l'umiliato Campido-
glio si levò gigante il Vaticano. Dalla cima di
quello Roma compì la sua missione profana:
dalla cima di questo or'ella dovrà compiere la
più sacra e solenne delle missioni, il ristaura-
mento originario dell'uman genere. Questo da
gran tempo vi aspira, ed omai è ora che vi si
affretti. Il regno della forza e della violenza
non ha cessato ancora di conturbare la pove-
ra progenie umana. La mano di Dio sedò la
tempesta, ma il flutto domanda d'essere que-
tato.

Or dunque a Roma, ch'è sede del Pontifi-
ce augusto, è serbato di ministrare al Mondo
quella compiuta e perfetta civiltà, di cui essa
dovrà essere l'immagine, ed il prototipo. Il suo
dito accenna a tutti i popoli, perchè nella sua
missione è compenetrata la sorte dei popoli
tutti.

Ma dove, se non nella Roma terrestre do-
vranno effettuarsi, ed esemplificarsi le prime
prove di quella celeste? E noi vediamo dopo
tante lotte di secoli, e tanti contrasti di pote-
tati, vediamo incolume mantenersi sotto la giu-
risdizione Pontificale il Patrimonio di Pietro. E

noi rallegriamoci che dopo esperienze sì lunghe,
dopo il lungo aspettare, dopo il lungo patire,
giungemmo a quella cima donde si discoprono
le prime vette dell' edificio sospirato.

I nuovi ordini rappresentativi se non esistesse-
ro in niun luogo. inventare dovevansi per Roma:
sono gli ordini che abbisognavano all' opera.
Sciolto omai il Pontefice da quelle strettezze
che a lui tardavano l'impresa, non senza però
maturarla, oggi la sua mano si ritrae dalla pla-
stica formazione del lavoro, oggi la sua mano
non si abbassa che per moltiplicare il movi-
mento del meglio; là dall' alta sfera della cele-
ste autorità sua, vivendo nella serena pace dei
dogmi, dispensando al mondo la parola di Dio
pregando, benedicendo, perdonando, tranquillo
procederà il suo responso per ciò che riguarda
ogni terrena cura, serbato a noi di secondarlo
nell' opera elementare e complementare. - Le
mene della politica che imbarazzano ancora le
vie della civiltà sono omai rimosse dal civil
cammino che batteranno i Pontefici. Arbitri del
diritto, giudici della ragione, custodi della
legge, la loro parola non suonerà che dritto,
ragione, legge. A noi rimarrà, finchè duri, la
debolezza degli umani assunti; a loro la fer-
mezza, la inalterabilità della ragione che non
muore. Se l'effetto pratico di essa talvolta non
uscirà guari consimile al suo carattere, non sarà
colpa dell'Oracolo, ma del debole nostro orec-
chio che avrà mal saputo comprenderne il suono.
Ma noi provvederemo di ben comprenderlo, co-
me che bene ci conforti la dignità della nostra
impresa. Roma sede del Cristianesimo è sede
della civil legge; Roma dunque nella perfezione
de' suoi civili ordinamenti dovrà ritrarre la santità
de' suoi dommi. Il suo morale patronato delle
genti è il legittimo precursore del suo civile pa-
tronato. Da Roma l'esempio primo della ragione
sostituita alla forza, della persuasione sostitui-
ta alla violenza, della prosperità universale
suddivisa nella maggiore prosperità degl' indi-
vidui: DA ROMA L'ESEMPIO DELLA LIBERTÀ.

Tracciata questa sublime via al reggimento
delle cose nostre dal nostro Ministero e dal
Principe, dobbiamo pensare che destinata Ro-
ma a raffigurar sulla terra il ristauramento del
genere umano, dal suo seno, come da loro le-

gittimo centro dovranno partire le due fila maestre, che nell'ordine religioso ed in quello civile riallacceranno la sparsa vita de' popoli. Onde quell'ordine sarà specchio a questo, come questo sarà del primo necessario riverbero.

Discorse a noi stessi le prime idee che ne venivano dal principale e più sublime concetto dell'ammirato Programma, rimettiamo a svolgere quant'altro di ben grande ivi è accolto, a quel momento in cui la nostra mente sia calma dalla commozione altissima, che i sensi del nostro Ministero, assentiti dalla gran mente di Pio IX, ne hanno impressa. Intanto per uno sfogo di leale sentimento ci si lasci libero un alto *Viva a Pio IX ed al Ministero Mamiani.*

Con poco tatto, e nessun criterio politico il LABARO ci parla di una crisi ministeriale, che si va preparando - ora, che tutti gli elementi tendono a consolidare, e non a disciogliere il Ministero. Noi stessi trepidammo alquanto nei passati giorni (è ben vero) ma non siamo mai stati più tranquilli quanto al presente, che svanita ogni differenza nelle alte regioni del potere, torna questo alla primitiva sua serenità e alla sua forza. La legge di reazione, della quale fieramente si duole lo scrittore del *Labaro*, supponendo, che i laici abbiano proclamato l'ostracismo contro il clero per escluderlo dalla occupazione delle cariche tutte, è sognata, e non esiste veramente, che nel pensiero di alcuni, che vorrebbero, ma si trovano impotenti a reagire.

Quando tutto un popolo unito, mosso dalla dillidenza, gridava altamente per le vie di Roma nei primi dello scorso Maggio - *vogliamo un Ministero secolare* - ed a comporre in pace le cose si stimò necessario affidarne l'incarico all'egregio Signor Conte Mamiani, non era il principio di reazione, che guidava seco al potere l'attuale Ministero. Gli uomini di Stato, ai quali allude il prelodato scrittore, non fomentarono certo, ma sedarono la commozione universale, fecero uso di quel senno, e di quella abnegazione, di cui molti uomini, che la vanno di continuo predicando, non si mostrano ancora capaci.

Ma più delle accennate allusioni, impudente ed incomportabile è l'assertiva, che *siansi compiuti degli atti a nome del Ministero senza che vi abbiano preso parte i due membri ecclesiastici, che vi appartenevano.* Imperciocchè noi non sappiamo che cosa v'entri l'Eminentissimo Vizzardelli, che nella lista ministeriale non ha parte alcuna, nè possiamo convenire, che l'Eminentissimo Orioli (allora Presidente del Consiglio) non avesse cognizione dell'Indirizzo fatto al Pontefice in risposta alla lettera diretta all'Imperatore d'Austria. SUA SANTITÀ *vide, rivede, ed approvò* quello scritto innanzi che fosse consegnato alle stampe; la firma del Cardinale Orioli vi fu impressa la prima nel giornale ufficiale di Roma, e non v'ha quindi motivo a credere se non fosse nel regno delle gratuite ingiurie, che se ne volesse fare un mistero a quello, di cui vi si era apposto **DISTINTAMENTE IL NOME.** Ragioni a tale operare non esistevano, mentre egli se pur dissenziente sarebbe stato obbligato a secondare la pluralità, ed a sottoscrivere; nè mai sapremmo condurci a stimare capaci di una vergognosa falsità uomini, ai quali tributiamo coll'universale sincero il nostro rispetto. L'avventata asserzione del *Labaro* è imperdonabile inconsideratezza, è smania di malignare, è una emanazione di quel livore che ferisce in cuore a molti, e che non potendo liberamente sfogarsi, lancia acrimoniose parole su tutti, perchè una almeno colpisca nel segno.

Quanto alla divisione degli affari esteri *secolareschi dagli ecclesiastici* che si dice *abbruttata*, noi potremmo rispondere, che ciò era appunto, ed era per una reazione, che cede a oncia a oncia il terreno, arrovellandosi di rioccuparlo pienamente. In prova di che potremmo addurre la mancanza dei subalterni, di cui lo incolpa il *Labaro*, e la privazione perfino di luogo conveniente al disimpegno delle sue attribuzioni, lo che se ebbe luogo, (e pur troppo lo ebbe nei primi giorni) di chi fu a colpa? . . . Ora peraltro possiamo noi assicurare (e non è questa l'assicurazione del *Labaro*) che il dicastero degli affari esteri secolari è completamente stabilito, e che le basi del suo preventivo economico ne vennero già fissate dal Consiglio dei Ministri. Quanto poi all'affermare, che non si sa bene se sia riconosciuto per tale, o dal suo, o dagli stranieri Sovrani è

ridicolo; crediamo che non vi abbia posto ben mente l'autore, non volendo supporre tanto ignorante di cose diplomatiche da non sapere, che i Ministri non hanno d'uopo di essere riconosciuti dagli esteri governi, finchè rimangono nel proprio; oltre a che possiamo per sua tranquillità dar cortezza (e non è la certezza del *Labaro*) che tutte le nazioni Europee vi hanno già formalmente assentite. Sarebbe poi folta il reputare, che un Ministro, che ha in mano la somma degli affari, esista non riconosciuto dal suo Sovrano, a cui alcuno non può togliere il diritto non solo di non chiamarlo, ma di rimuoverlo dal posto, quando gliene venga talento. Nessuno ha mai sognato, non che pensato di privare il Pontefice della prerogativa di eleggere un Ministero a suo modo, nè mai si è voluta stabilire una questione di personalità, e di casta. Dalla Camera infatti dei nostri Comuni niuno intende di escluderli se il voto del popolo ve li chiamasse; e nell'Alto Consiglio non mancano ecclesiastici, i quali potendosi col tempo distinguere fra gli altri, potrebbero, qualora fossero della tempra dei *Giberti*, e dei *Ventura* esser ugualmente colle simpatie del popolo chiamati a regolare le sorti del governo.

Non conviene poi misurare tutti gli uomini colla propria spanna, e supporre tutte le loro azioni determinate dall'impulso a reagire, solo perchè in noi è irresistibile questa tendenza. Se vi fu reazione, fu espressa dalla voce universale del popolo in quegli istanti supremi di agitazione, e di fermento, coi quali s'iniziava il passato mese. Se ve ne ha una al presente non può derivare che da coloro, a cui suona ancora troppo soave la voce lusinghiera del monopolio del potere per abbandonarne con rassegnazione l'idea. Il Ministero non ha d'uopo di reagire contro alcuno, non abbisogna di lotta, ma di quiete per elaborare tranquillamente a vantaggio comune. È calunnia il dire che voglia trascendere ad ogni istante oltre i confini del suo potere, calunnia l'affermare che ricorra a falsità, ed a vie tortuose per raggiungere a qualunque prezzo il suo scopo. Noi abbiamo troppo alta venerazione per coloro, che lo compongono, e siamo troppo convinti della loro lealtà, de' loro principii, per condurci nella sentenza dello Scrittore del *Labaro*, di cui forse uno sdegno non compressibile ha fatto balzare la penna a frasi inconvenienti ed ingiuste.

L'Emo. Gazzoli nell'intendimento di secondare i desiderj di Sua Santità di aderire all'invito del Ministero, e di appagare il voto pubblico ha (per quanto ci si assicura) accettato di trasferirsi al Palazzo della Consulta ove dal S. Padre gli è stato offerto un comodo appartamento. - Quello che andrà a lasciare nel Palazzo della Cancelleria sarà sufficiente a contenere tutti gli uffici della Camera dei Deputati la quale in tal guisa può prendere stabile collocamento.

Leggesi nella Gazzetta di Roma:

Verso la mezza notte del 7 ha approdato nel Porto di Civitavecchia il piroscalo francese denominato il Bosforo, comandato dal Capitano Gio. Battista Arnaud, il quale reca, oltre varie merci per Livorno e Marsiglia, i sei cavalli che il Gransignore ha donati a SUA SANTITÀ. I detti cavalli ed i loro custodi sono stati posti, osservate le discipline sanitarie, nel lazzeretto ove tutto era preparato per riceverli.

BOLLETTINO DEL COMITATO DI GUERRA

Il Commissario del Comitato di guerra avendo, il 5, visitato Vicenza, e il quartier generale, riferisce avere ivi in ogni cosa trovato ordine, calma, disciplina. Tributa lode alla saviezza ed energia del generale Durando, e del suo stato maggiore, e fa menzione speciale e onorabilissima del nostro caro e prode Colonnello Gallieno - Aggiunge, all'avvenimento di Treviso, narrato nel bollettino dell'8 come, saputo in Treviso, che a piccola distanza transiterebbe un convoglio di requisizioni fatte dal nemico, alcuni militi della guarnigione, ne corsero subito e animosamente alla caccia. Il nemico fu trovato grosso di 300 teste, e appiccatisi tosto la zuffa, i nostri lo caricarono con tanta forza, che fu volto in pienissima rotta, abbandonandoci sul campo 60 buoi, ed un carro di munizione da guerra - La perdita del nemico non si conosce, poichè costuma recarsi seco i feriti; e a nascondere ogni traccia di sofferto danno, non ha ribrezzo, quando il può, di trascinarsi i morti dietro i cavalli. Nè per difetto di cavalleria possono i nostri inseguirlo - I vittoriosi ebbero due morti e qualche ferito; tra questi primo il fratello di dell'Ongaro.

Bassano piccola città sulla Brenta è occupata recen-

tamente dall'avanguardia d'un Corpo del Feld Maresciallo Wuedel. Il Barone Ausbregh sortito con un corpo di Verona, sembra tenti stendere soccorso al Feld-Maresciallo per congiungerlo seco - La più parte di questo corpo, è formato di reclute freschissime, fra le quali si trovano cento donne austriache in vestimenti maschili - Il Generale Durando, non appena intese l'occupazione di Bassano, ordinò, che per la via Ferrata, partisse da Padova per Vicenza la Legione Romana, il Corpo di Ancona comandato da Gaucci, i Dragoni e sei pezzi di Artiglieria.

Roma 10 Giugno 1848

Per incarico del Comitato di Guerra
Il Segretario
BIAGIO PLACIOT.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

BOLOGNA 7 Giugno.

La città non è quieta. Sotto il manto di una dimostrazione contro i repubblicani si vede che la canaglia è compra dall'oro austriaco. Pare che si volesse tentare un colpo nel senso di quello di Napoli, ma la differenza è grande, in rapporto al nostro paese con quello. Ieri dopo pranzo una vile ciurma di costoro, e tutti attinenti allo stabilimento dell'Abbadia, sortirono un ora o due prima dell'orario con bandiera alla testa e marcianti a plutoni per la città gridando viva Pio Nono, viva Carlo Alberto, abbasso i repubblicani. Ieri sera poi circa le 10 e mezza una dozzina di mascalzoni passarono davanti il Caffè del Commercio facendo le stesse grida, e minacciando quelli che erano entro il Caffè, che se non rispondevano con un grido viva Pio IX, era segno soltanto che erano tutti retrogradi.

Quelli che stavano dentro nulla sapendo di tutto questo, s'intesero fischiare tremende sassate entro il Caffè, per cui in un attimo fu tutta sotto le armi la civica del prossimo quartiere di S. Gervasio, che uscita, pervenne ad arrestare due di costoro, uno de' quali gravemente ferito in una gamba, per cui vi è speranza che intraprenda il grande viaggio dell'eternità; l'altro fu trattato a bastonate solenni, ma a mano a mano che le prendeva, gridava a bravi menate pure, presto poi ci rivedremo! Boia! Cani! l'avrete da fare con noi! . . . Non ne dee rimanere un solo! . . . Vedremo come anderà a finire questa sera!

TREVISO 4 Giugno.

Ieri alle 6 p.m. si sparse la voce che i nostri fossero stati attaccati dai Croati. Il permesso vivamente chiesto di correre in aiuto dei fratelli, negato pria, ci fu concesso alle 9 pom. Sollecitamente e di conserva con Mario e Francesco e altri corpi franchi volo a sostenere gli eroi che valorosamente pugnavano. Eran nostri siciliani, milanesi, francesi, emigrati, e pochi ma bravi napoletani. Dopo 4 miglia di velocissimo cammino incontrammo dei feriti che ne consigliarono a retrocedere, essendo terminata la pugna.

Tra 180 dei nostri, 8 furono i morti e 20 i feriti. Dei tedeschi in 200 moltissimi i freddi rimasti sul campo, ed i feriti, gli altri inseguiti fino a 4 miglia. Furono presi 8 prigionieri, 80 animali bovini ed altro. Ha qui destato una grande ammirazione un atto veramente generoso fatto da un nostro siciliano per nome Gullotta. Fatto prigioniero un ufficiale gli rinvenne 1500 svanziche, che fu sollecito di consegnare al Comandante con la preghiera di restituirle al prigioniero, ove campasse da una profonda ferita ricevuta sul campo. Dica ora il Tiranno Bombardatore di Napoli, che noi siamo saraceni, e che ci siam portati sul campo per arricchirci! Noi abbiamo tutti giurato di vincere o morire, e questo giuramento vogliamo che pienamente si compia.

VICENZA 5 Giugno

Verso Bassano 23 o 24 miglia lontano da Vicenza stanno 8000 austriaci. Essi hanno requisito 100 carri pel trasporto dei bagagli, e delle munizioni. In questa notte, o nella notte di domani si aspetta assalto contro Vicenza. Forse noi li proveremo assaltandoli ne' loro accampamenti. E da considerarsi per altro che altre troppe, quelle cioè che stanno verso Treviso, potrebbero portarsi ad assaltare Vicenza, nel caso si lasciasse sprovvista di forza.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 7 Giugno

Con suo dispaccio, in data del 1 corrente, S. E. il Ministro delle Armi ha conferita al signor Avvocato Filippo Canuti la carica di Commissario generale dell'armata pontificia. Oggi stesso il lodato signor Avvocato è partito da Bologna pel Quartier generale dell'armata nel Veneto.

PADOVA 5 Giugno

Persona giunta da Treviso porta le seguenti notizie: Ieri sera alle ore 10 pomeridiane tornava in Treviso la Legione Zambeccari dopo essersi battuta valorosamente col corpo dei 600 austriaci che trovavasi a Casale, ed a cui tolsero 60 bovi dei 100 che avevano requisiti. I tedeschi tirarono fucilate a più non posso dalle case ove eransi appostati, se non che furono battuti dai due cannoni della brava Legione Zambeccari, a cui eransi uniti i valorosi di Antonini e i prodi milanesi delle barricate. Lasciò il nemico sul sito diversi morti, asportando parecchi feriti e perdendo non pochi prigionieri. La Legione qualche morto e pochi feriti.

6 Giugno

(Ore 4 pomerid.)

Notizie ora giunte al Comitato di questa città danno 8000 austriaci a Bassano sotto il comando di Welden; ed è perciò che il General Durando spinse una forte avanguardia divisa fra Tione e Zana, per tagliare al nemico la strada di Verona per Selice.

Dall'altra parte dicesi che il Maresciallo Radetzky abbia lasciato Legnago per venire a Montagnana, ove alla partenza della staffetta si preparavano alloggi per Radetzky, d'Aspre, due figli dell'ex Vicerè e 6000 uomini, che sono inseguiti, come si suppone, dai piemontesi, perchè tagliati fuori dal resto dell'armata austriaca, tentando i medesimi ogni via per rientrare in Verona.

La prima legione Civica è partita questa mattina per Vicenza, e sul mezzodi è stata seguita dalla batteria egualmente civica. L'attività è generale, e siamo pronti a resistere ad ogni evento.

I 1500 austriaci staccati da Belluno si unirono ai 3000 che si trovavano al ponte della Priula, e pare che si avanzino verso Castelfranco.

Un commerciante, a cui è riuscito poter lasciare Verona, recò al Comitato di Vicenza le seguenti notizie:

Nulla si sa di Radetzky. Signora se sia in Mantova, al Campo, o a Verona. Certo è che in Verona, dapprima zeppa di militari, ora si passeggia senza trovarne un solo, essendo tutti ritirati o nelle case o nei forti. Anche porta Vescovo fu barricata. La Cancelleria è partita e con essa i due arciduchi Ernesto e Sigismondo fino dal 3; nessuno sa per dove.

Ultime notizie recano che a Crespano, sopra Bassano, si trovino 800 austriaci.

Correva voce, ma non si sa con quale fondamento, in Padova, che Radetzky, con 7,000 uomini e collo Stato maggiore, fosse arrivato a Montagnana. Soggiungesi che già si fossero recati in quel paese dei dragoni per esplorare, ed insieme procurare alloggi per i figli del Vicerè, e pel generale d'Aspre.

Abbiamo da lettera di Montagnana in data del 4 giugno corrente:

È qui giunta notizia che 2,000 uomini di cavalleria tedesca, 4,000 di fanteria con Radetzky, sono tutti nelle risaie dei Grigolati circondati da un forte esercito di piemontesi.

Il giorno 1, 2 e 3 giugno s'intese il cannone nella direzione di Mantova.

In Belluno sono raccolti 2,000 tedeschi circa. Altri 3,000 sono sull'imboccatura del Cadore. I primi polacchi, i secondi croati. I Cadorini fanno strage di questi ultimi. Mercoledì scorso vidi trasportare a Belluno un Maggiore croato morto, e l'Aiutante di un generale ferito. Arrivano continuamente feriti dal Cadore. Ritengo che in giornata abbiano i nemici rinunciato all'impresa di quel punto tanto a loro necessario per recarsi a Trento, indi a Verona.

— Oggi qui si parla che parte di quelle truppe abbia preso la strada di Feltre, indi Cavaso per poi proseguire o per Bassano, o per Primolano. Quest'ultimo punto è bene difeso. I ponti del Cordevole e Capo di Ponte vicini a Belluno sono distrutti. I Cadorini coi loro cannoni di legno fanno miracoli di prodezze.

MILANO 4 Giugno

Il corriere in questo istante pervenuto dal campo annunzia che ieri ritenevasi che assolutamente si sarebbe dall'esercito nostro presentata la battaglia all'inimico che lo si sapeva vagante. Ma quando fu il punto di moversi si venne in cognizione che tutti gli Austria-

ci s'erano ritirati in Mantova, vilmente togliendosi alla inevitabile battaglia che avrebbe dovuto combattere. Così fu deluso l'ardore dei nostri che non vien mai meno per enormezza di pericoli e per gravità di stenti. Nella battaglia del 30 maggio assicurasi non essere esagerato il numero di 5 mila uomini che si sarebbero perduti dagli austriaci. Si trovarono morti infiniti cavalli, per modo che l'aria si teme infettata. Sopra queste notizie verrà veduto un bullettino; io però ho pensato farvelo precedere, perchè non vi potrebbe quel bollettino giungere col corriere d'oggi. Ieri avvenne sul mattino una grande manovra in Milano sulla piazza d'arme al cospetto del Governo Provvisorio e di tutte le autorità militari; i più vecchi soldati rimasero maravigliati dell'esattezza con cui furono eseguite tutte le evoluzioni, sì che pareva che non giovani recenti, ma veterani vi agissero. Oggi partono i battaglioni degli studenti che sono egregiamente istruiti, e sono destinati per volere di S. M. il Re Carlo Alberto alla speciale guardia della di lui persona.

— L'armata nemica, inabile a reggere contro i nostri valorosi soldati, si è ritirata sotto la protezione dei cannoni di Mantova, rifiutando la battaglia offerta dal Re che aveva concentrate le sue forze in Goito, e le aveva fatte avanzare animosamente.

Le truppe Tedesche lasciarono dovunque un numero sterminato di morti. Si valuta che nell'ultimo fatto si siano messi più di cinquemila uomini fuori di combattimento all'esercito nemico fra morti e feriti.

5 Giugno Ore 2 pomerid.

Gli Austriaci che dopo la rotta del 30 di maggio si erano accampati nelle vicinanze di Mantova, ponendo il centro delle loro forze a Rivalta e distendendosi dalle Grazie a Rodigo, Sacea e Solarolo, parevano disposti a sostenere un'altra volta in aperta campagna l'incontro dei nostri.

Ne' passati giorni, i nemici avevano spinto i loro avamposti fino a Ceresara e fatte alcune scorrerie nelle vicinanze di Casaloldo e d'Asola: ma ieri l'altro si concentrarono sempre più presso Rivalta, ov'era il Quartier Generale del Maresciallo Radetzky. Così essi avevano anche gettato un ponte sul Mincio per tenersi più sicura e più pronta una ritirata. In quelle posizioni avevano radunati ben ventiduemila uomini con centoventi pezzi d'artiglieria.

L'Esercito Italiano aveva munito validamente il passo di Goito e i propri accampamenti fortificandoli anche colle grosse artiglierie condotte da Peschiera. E trentamila de' nostri con ottanta cannoni erano impazienti di venire a nuova battaglia.

Ieri (4 giugno) i nostri si mossero per attaccare l'Austriaco. All'alba furono uditi alcuni colpi di cannone. Ma appena giunti alle posizioni occupate già dal nemico le trovarono abbandonate: di notte tempo, con coperti movimenti, esso era riuscito a ritirarsi nelle mura di Mantova. La sua ritirata fu tanto precipitosa, che parve quasi una fuga.

Tutta la campagna, sgombra così dai nemici, fu trovata sparsa ancora di una moltitudine di cadaveri, soldati e cavalli, uccisi nella battaglia del 30, sì che l'aria n'era guasta. Le indagini fatte conducono a ritenere che le perdite degli Austriaci furono assai maggiori di quelle dapprima supposte e si fanno salire a più migliaia. È certo che la nostra artiglieria e le cariche fatte alla baionetta dai prodi reggimenti Piemontesi ne fecero molta strage; e ciò forse tolse l'animo agli Austriaci di venire un'altra volta al paragone de' nostri.

Il nemico si mise a riparare, in parte nella Città, in parte sotto il cannone della fortezza. Nelle terre invase dal loro passaggio violarono le Chiese, sparsero le Ostie, trafugarono i vasi sacri e desolarono case e campi, lasciando ovunque le orme della loro barbarie.

La notizia sparsa ieri che un Corpo Austriaco avesse occupato Asola è falsa: erano circa 200 soldati Italiani disertori dal Campo nemico, i quali, riconosciuti appena, furono accolti con grandissima festa.

Il Re Carlo Alberto, attraversato ch'ebbe con una parte dei suoi l'abbandonato accampamento Austriaco, spingendosi fin sotto Mantova, ritornò al Quartier Generale di Valleggio.

Per incarico del Governo Provvisorio,
G. CARCANO, Segretario.

In conferma delle notizie di questo Bullettino ufficiale, si raccoglie dalla *Gazzetta di Bologna* e dalla *Dieta Italiana*, che Radetzky dopo essere rientrato in Mantova, si è recato con 7,000 uomini e lo stato maggiore a Montagnana, di là da Legnago oltre l'Adige. Una lettera di Montagnana del 4 dice, che 2,000 uo-

mini di cavalleria tedesca e 4,000 di fanteria sono tutti nelle risaie dei Grigolati presso Montagnana, circondati da un forte corpo di Piemontesi.

È certo che nella fuga dei tedeschi da Goito, dopo la battaglia del 29, per evitare un'altra sconfitta e per mettersi sotto la protezione dei cannoni di Mantova, hanno perduto in una sola scorreria fatta da Piemontesi, 300 Usseri ed il colonnello Schwartzemberg. Gli Austriaci rimasti fuori di combattimento alla battaglia di Goito, sommano a 5,000.

— In una lettera venuta da Mantova e riportata in una pubblicazione ufficiale del Governo provvisorio modenese si leggono queste parole:

« L'uomo venuto da Mantova jer l'altro ha raccontato per certissimo che sono stati requisiti tutti i carri, i carretti e le carrozze de' cittadini per trasportare in città i feriti Tedeschi, i quali ascendevano ad un numero sterminato; come stragrande era il numero de' morti sul campo, il che veniva esposto dai condottieri dei carri, che tornavano in città coi feriti. Pare che i Piemontesi avessero minato un tratto di strada da Rivalta alle Grazie, e che abbiano fatto saltare in aria un ingente numero d'Austriaci. I TOSCANI CHE SONO PRIGIONIERI A MANTOVA TROVANSI BEN TRATTATI, PERCHÈ I CITTADINI MANDANO LORO DA BERE E DA MANGIARE IN BUON DATO. »

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE 1 Giugno

ore 11 e mezza.

Fra mezz'ora partiamo per Brescia. Notizie ulteriori ci recano che le perdite nella colonna Giovanetti sieno molto minori di quello che si temeva. Ti conforti il sapere che molti e molti si vanno raggranellando, per cui la perdita d'ambo i campi fra morti e feriti non può oltrepassare i 250. C'è ritieni per un fatto. Tu già saprai dai giornali da quali forze fummo assaliti, e noi in numero di 3500 forse, con 6 pezzi!! Argomenta che prove di valore diedero i nostri resistendo a piè fermo ore 4 e mezzo. Laugier ha fatto prodigi. La sua ritirata è stata un trionfo, e il nostro sangue ha deciso la sorte di Peschiera.

BRESCIA 1 Giugno

Abbiamo da Bagolino, che da quel confine sin a Condino, si trovano acquantierati circa 3000 tedeschi di cui 700 volontarij, in attitudine sempre minacciosa contro i prodi Bagolinesi e i loro valorosi alleati; e che tutto il Tirolo Italiano, compreso Trento, è stanco delle tedesche vessazioni, e non attende che un buon ajuto per insorgere e unirsi a noi.

Nella *Gazz. di Rovereto* si leggono continue proteste, che, malgrado il terrore dei cannoni e delle bajonette che li opprimono, non cessano di proclamare la italiana nazionalità di quegli abitanti, i quali mandarono Deputati alla Dieta germanica di Francoforte per protestare contro qualunque incorporazione colla Germania.

FIRENZE 7 Giugno

Il Governo, saputo la voce sparsasi del possibile passaggio pel Territorio toscano delle truppe napoletane reduci da Bologna, quantunque non avesse alcun ufficiale avviso di questo passaggio, pure ha spedito subito due Commissarij al confine, perchè intimino a quella truppa di prendere altra via, e al tempo stesso ha fatto rappresentare al Governo napoletano nel modo il più energico l'inconvenienza di questo procedere, autorizzando il suo Ministro, quando il caso temuto si verificasse, a protestare formalmente come di indebita violazione di territorio.

8 Giugno.

Trecento Senesi corrono a vendicare i Martiri di Montanara. Le madri senesi non piangono, i padri senesi esultano alla loro partenza. Ogni città imiti Siena; e la Causa della Guerra Santa sarà assicurata. Ieri circa cento de' Volontarij Senesi giunsero a Firenze, e plaudisce. Oggi altri cento arrivano, e plaudisce. Su, su, Volontarij d'ogni luogo: Italia v'aspetta al Campo.

SIENA 6 Giugno.

In mezzo al generale movimento che, con esempio più memorando degli esempi antichi, trascina il sesso forte a dar prove di valore nel Campo e nelle pugne, la Donna ha una missione da compire, non può rimanere indifferente, e spetta ad essa la cura pietosa ed amorevole dei Feriti. In questo pensiero la Donna LAVINIA ALBERI di questa Città, determinata di partire pel Campo onde offrire la sua assistenza e l'opera sua al pietoso ufficio, fa un appello alle sue Concittadine che amassero dividere con essa la santa ed umana missione.

Nessuno più di noi raccoglie con più ansietà le notizie del diletto Montanelli. La *Dieta Italiana* del 7 giugno, tiene queste parole:

« Di Montanelli si dubita, ma nessuno l'ha visto morto. Era coi bersaglieri a Curtatone e si trovò ad una fazione sanguinosissima. » Leggiamo nell'*Indipendenza Italiana*, foglio di Modena del 6 giugno:

« Un prigioniero Toscano, partito da Mantova, per ispeciale permesso di quell'Autorità è giunto qui a ore 8 pomeridiane, ci reca che i Toscani prigionieri in quel forte sommano a 1080, che la maggior parte di essi doveva essere condotta a Verona e nel Tirolo, che infine Montanelli è ferito in una coscia, ma non estinto. »

TORINO 3 Giugno

La Camera dei Senatori di ritorno dalla funzione del *Te Deum* cantato ieri l'altro nella chiesa metropolitana per la solenne vittoria riportata dal nostro esercito, si riuniva nella sala delle conferenze ed impaziente di rassegnare al Re il giubilo della nazione o le sue felicitazioni all'esercito, decretava una Deputazione che si recasse immantinenti al Campo per esprimere in persona tali sensi della Camera. Questa deputazione veniva composta dei Senatori, Barone Manno, Barone Blanc, Conte De Cardenas, Marchese D'ovis, Marchese Della Valle, Conte Deferrari, i quali partivano ieri alle 11 antim. a quella volta dal Palazzo madama. Alle 12 meridiane di ieri pure era ricevuta da S. A. S. il Luogotenente Generale del Regno la deputazione del Senato, a cui si aggiunsero varii altri membri dello Stato, che veniva a presentargli l'indirizzo di risposta al discorso della Corona il quale fu letto dal Presidente del Senato.

S. A. S. degnavasi di gradire i sentimenti espressi nell'indirizzo, e faceva certo il Senato che ne avrebbe tosto reso parte al Re da cui non dubitava che sarebbe accolto colla massima soddisfazione.

Al Ministero Sardo è stato fatto il seguente richiamo:

Sono quattro giorni che invano attendiamo notizie ufficiali dal Campo. Noi non sappiamo spiegare un tal ritardo; massimeché l'ultimo dispaccio del Capo dello Stato Maggiore conteneva la promessa formale d'ulteriori e precisi ragguagli. A nome di tutta quanta una popolazione agitata dalla più dolorosa ansietà, noi preghiamo il Ministero a far cessare un tale stato di cose, oggetto di giusti ed universali richiami.

STATI ESTERI

GERMANIA

VIENNA.—La Guardia Nazionale ha chiesto al Governo la consegna di 36 pezzi d'artiglieria, che in parte (12) le sono già stati ceduti, e per i rimanenti 24, il Ministero ha promesso di parlar pure favorevolmente a Sua Maestà. Si vede che tutt'ora il Ministero si fa illusione di governare!

—Nel supplemento alla Gazz. di Vienna del 27 leggiamo una dichiarazione del ministero della guerra, col quale ribatte l'accusa fattagli da varj fogli, di avere cioè poco provveduto finora ad inviare efficaci rinforzi all'armata d'Italia. Ei dimostra che dal 15 marzo in poi sono stati inviati in Italia e nel Tirolo 44 battaglioni e 14 squadroni di truppe con 80 cannoni, e molte batterie di razzi e di assedio.

Il ministero assicura che, calcolando l'i. r. truppe sotto il maresciallo Radetzky presso Verona, i corpi necessari nel Tirolo, l'armata finora agli ordini del generale Nugent, e quella di riserva che forma il luog. mares. Barone Welden sull'Isónzo, il numero di soldati che hanno da agire in Italia, ammonta già adesso a 100000 uomini, non ponendo in conto le guarnigioni dell'Istria.

L'affare dello Schleswig-Holstein torna ad intrecciarsi. Si assicura che la Svezia abbia convenuto colla Danimarca di dargli un soccorso di 35,000 Svedesi, 4000 Norvegi, e una flotta di 12 legni da guerra. La Russia avrebbe prestato alla Danimarca 10 milioni di Rubli al 3 per cento, e avrebbe mandato 100 mila uomini alla frontiera prussiana. Così le lettere d'Amburgo del 17 maggio.—D'altronde il Generale Wrangel ha colpito la

luthlandia di un'imposizione forzata di 2 milioni di Reichstaller a titolo di garanzia per le navi catturate dei Danesi.

—Alcune serie turbolenze ebbero luogo a Magonza che fu messa in istato d'assedio.

SASSONIA

Il 21 maggio il re aporse la Dieta straordinaria con un discorso, nel quale, circa alle cose della Germania, accenna alla sua soddisfazione per le introdotte istituzioni popolari, ed ai suoi sforzi per recare ad effetto la tanto bramata unità della Germania; essere egli pronto ad ogni sacrificio pel tramutamento d'una Confederazione di stati in uno Stato federato; parlò delle disposizioni finanziarie occorrenti al miglioramento del commercio e dell'industria, e concluse col desiderio, che dalle deliberazioni dell'Assemblea nazionale, allo scopo di statuire d'accordo coi governi le basi della futura Costituzione della Germania, possa risultare un'opera, che porti in sé le condizioni della durata. I progetti, presentati dal governo col mezzo del ministro Braun, concernono la soppressione della censura, l'armamento del popolo, le tasse industriali, prediali e personali, una imposta straordinaria sulle rendite, l'aumento del dazio sullo zucchero di barbabietole. Si presenteranno pure tra breve i progetti sulla legge elettorale, sulla riforma dei tribunali e della procedura.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

ARTICOLI COMUNICATI SENZA GARANZIA DELLA REDAZIONE

Nell'elezione alla Deputazione pel Collegio di Macerata alcuni Elettori si mostrarono poco favorevoli alla scelta del sig. Lauro Lauri, perchè già nominato dal Sovrano all'alto Consiglio. Non volendo che questa loro opinione fosse torta ad altro significato, scrissero essi al sig. Lauro Lauri la lettera che segue, e che siamo stati pregati di riprodurre.

Illmo Signore

La sera del 18 Maggio p. p. nell'adunanza invitata dal Comitato Elettorale preparatorio, noi sottoscritti usando della parola con quella libertà che è concessa dalle leggi, facemmo calda opposizione al sentimento generale dell'adunanza dimostrato cogli applausi per l'elezione di V. S. Illma a membro della Camera dei Deputati.

Se gli adunati a consenso avessero intesa tutti, o non avessero alcuni attribuita a basse mire di parte la nostra mozione, noi ora ci asterremmo dal rinnovarla, e renderla di pubblico diritto; ma questo non possiamo nelle attuali condizioni con sacrificio della nostra convenienza e del pubblico vantaggio; ed anche perchè ci peserebbe sul cuore che uno solo fra gli italiani potesse pur sospettare che qualcuno o Signore vi ha giudicato (fosse pur minima l'autorità di tal giudizio) da meno d'altrui, ed ha sentito manco di confidenza nel vostro merito, che è altissimo sotto ogni aspetto.

Noi dichiariamo pertanto d'aver parlato mossi soltanto da intima convinzione dell'onesto ed utile scopo, a cui miravamo: la potenza poi delle nostre ragioni giudicherassi dalla seguente esposizione sommaria di quanto si trattò da noi nella suddetta pubblica preparatoria adunanza.

Faccemmo opposizione, lo ripetiamo, convinti che la pubblica utilità avrebbe scapitato se cadendo su voi l'elezione, aveste per avventura rinunciato al posto di Pari: ma noi prima di tutto protestiamo, e dichiariamo, come nuovamente facciamo, di riconoscere nella vostra persona ogni più distinto pregio, d'avervi in conto di gloria marchiana, di ravvisare in voi l'ottimo politico, e cittadino.

E ciò premesso, come era debito, ragionammo che l'interesse dello Stato, e della Provincia nostra, il nostro dovere, la convenienza verso il Sovrano, verso voi stesso, e verso le capacità richiedevano che voi sedeste fra i Pari: e partendo dal punto avversario, che le capacità possono essere vieppiù utili al pubblico collocate nella seconda Camera, toccammo che il necessario accordo delle due Camere, ossia l'esatta ed intera espressione dell'opinione pubblica non poteva esistere, senza che ambedue le Camere avessero principj omogenei d'intelletto, di scienza, di sentimenti; il che tolto, o non posto in debite proporzioni, ne sarebbero venute quelle frasi ministeriali, e quelle crisi deplorabili, che pongono in pericolo la stessa esistenza del governo: aggiungemmo che la Camera alta dovendo per dir così dare maturità, e solidità alle creazioni dell'altra (lasciata a parte la discussione della maggiore o minore entità delle gravissime attribuzioni d'ambidue) aveva bisogno per lo meno di capacità equivalenti a quelle della bassa Camera; voi Pari essere tutore e vita dei pubblici interessi con quel coraggio civile, e profondo sapere, cui non fallisce il bene: voi Pari aumentare il numero dei pubblici rappresentanti, cosa di non poco momento: goderci il cuore che l'ottimo e Massimo Pio avesse collocato voi ove può più facilmente essere minata la costituzione: doversi di ciò grazie a Dio, doversi lasciare il bene ove si trovava, e procurare altro bene anche in vista che le pubbliche elezioni hanno più elementi atti a condurre a buona scelta.

E quando quelli che tenevano contro di noi pronosticarono la non lontana e facile caduta della Camera alta deducendone che l'onorevolissima vostra Persona sarebbe stata in tale emergenza senza posto, noi osammo rispondere, che male s'argomenta dal futuro; ma che anche in quella dannata ipotesi, al vostro merito non sarebbe mancato luogo o per fatto del Sovrano, o del Popolo in qualsivoglia Assemblea.

Accettammo che vi si doveano pei gravissimi servigi prestati nel passato pubblici e clamorosi attestati di gratitudine, ma negammo che ciò far si dovesse con pubblico danno.

Tentammo ancora di far conoscere che occupato da Voi il posto di Deputato, sarebbe mancata al popolo la facoltà di innalzare a quella dignità un'altra capacità, che fosse stata per la prepotente forza delle circostanze, e ci saremmo posti così al duro cimento o di lasciare fuori del suo luogo una potenza intellettuale, o d'avvicendarla con Voi fra i pubblici Rappresentanti. E quando fu annunziato da un oratore che Voi interpellato avevate (saggiamente) risposto non poter asserire d'esser per accettare, o ricusare la Paria, o il posto di Deputato in caso d'elezione, dicemmo essere stato malfatto tentare la vostra modestia, e che dopo ciò l'elleggervi a Deputato era un violentare per qualche modo la vostra volontà, e che in ogni ipotesi sarebbe stato un preferire l'individuo al pubblico, l'ufficio all'utile, l'amore al dovere. Ci piacque anche d'accennare, che avendo noi tutti accettata la legge costituzionale dello Stato avevamo implicitamente avuta parte alla vostra elezione di Pari; il perchè essere assurdo voler distruggere un quasi nostro fatto: doversi anche avere un riguardo all'ottimo nostro Pontefice, che eleggendovi alla Paria avea certamente esercitato un atto di volontà, la cui distruzione, o attentato di distruzione non gli verrebbe gradito.

Queste, poco più poco meno, furono le cose toccate in quella nostra opposizione; molte altre si potrebbero aggiungere adesso se non fosse l'amore di brevità, ed il convincimento d'aver accennato quanto basta per chi ha intelletto sano, e veraci sentimenti patrii ed onesti.

Ora ci resta di pregare caldamente la S. V. Illma a voler anteporre il pubblico vantaggio a tutt'altro accettando la nomina di Pari dal Massimo Pio, e a credere alla purezza della nostra opposizione, e che non la cederemo mai ad alcuno per veraci e profondi sensi di stima, e di deferenza verso la vostra Persona, coi quali ci protestiamo

Di V. S. Illma

Macerata 24. Maggio 1848.
Umi Dmi Obmi Servitori
Telesforo Gettoni
Luigi Montanari.

Veniva inserito nel num. 80 del giornale la Speranza un venenato articolo anonimo dato il 25 del passato maggio in Roma contro l'avvocato Filippo Bonacci, il quale si ebbe nomina a Consigliere di Stato. All'improntato nome dello scrittore il pubblico, che ha sempre buon senso, non avrà esitato a ritenere calunniatore chi oltraggia a tradimento e con menita faccia. Il Veridico nel dare il giudizio di quest'uomo premette affidarsi al vero senza cura di rettorici colori. Ma come in questi riesce estremamente miserabile, così in quello è ingiusto ed iniquo. Egli non conosce il Bonacci quando azzarda dire che a lui si potevano tanti e tanti altri avvocati della Romana Curia e dello Stato preferire. Alla Romana Curia, sig. Anonimo, cioè a quegli avvocati eccellenti che le danno il credito, era ben noto il nome di Bonacci, non che stimato e lodato. Abbinatelo per certissimo, che nella parte legale se non è tra i primi avvocati non è loro molto discosto; e id per la necessità che l'ebbe obbligato più alla cattedra che al Foro. L'uomo però da voi ca-

lunniato non solo ha merito in legge, ma ne ha moltissimo nelle scienze strettamente filosofiche e politiche, allo studio delle quali profondamente si dedicava sin da quando i tempi, di dolente memoria agli amici di libertà, le proscrissero. Conosciuto il Bonacci da questo ceto, vi so dire che egli non è punto inferiore a nessuno dei primarii avvocati di Roma, ai quali e l'affollamento delle giudiziali difese, e la malignità de' tempi vietarono abituale applicazione ai severi studii. E per il posto di Consigliere di Stato, sig. anonimo (poichè non intendete nè la missione di quel Consiglio, nè di politica capite affatto) non basta essere perito nel Foro, che nulla giova, ma si richiede filosofia razionale, e cognizioni di politiche dottrine. Su di che, se mai vi opponeste, vi addurrò l'autorità di Platone, per lasciare quella di assai uomini di stato, che chiamava i filosofi ottimi amministratori della cosa pubblica: e vi stringerò col fatto, se pure a questo non vorrete contraddire, che vi mostra come da un filosofo sia stato iniziato l'italiano risorgimento, come da GIOBERTI venne aperta la via alla redenzione d'Italia.

Il Bonacci adunque essendo fornito di cognizioni elevate sulle scienze legali e politiche, ebbe per tratto di giustizia distributiva quella nomina che tanta inquietezza alla vostra ignoranza destava, non già per intrigo dell'avvocato Giuliani di Macerata come falsamente pretendete. Se poi col vostro scritto avete inteso battere il Bonacci per indiretto stimandolo non liberale, non italiano, errate d'avvantaggio. Egli è liberale sincero e vero non per condizione dei tempi, siccome molti, ma per giustizia di principj. Al che potrei farvi toccare con mano quali erano le opinioni del Bonacci anzi che il volgo balbettasse di libertà politica, se voi aveste la compiacenza di ricordervi pubblicamente, come non schiferebbe di fare qualunque onesto liberale. E sapete quali persone non furono, non sono e non saranno mai liberali? gli ambiziosi, gli ipocriti, gli ignoranti, i miscredenti. E quanto è certo che voi, anonimo, appartenete ad una di queste classi che infettarono e infettano l'Italia, altrettanto è lungi che sia di esse il Bonacci.

Sig. anonimo; poichè fortuna vi restituiva la libertà della parola, questa libertà è sacra al vero. E se questa libertà vorrete usarla illimitatamente nel dichiarare politiche opinioni di qualunque genere esse siano, fatelo pure; ma guardatevi dal farla servire a malmenare la fama di private persone, alle quali pesa altamente cadere anco per breve ora dalla pubblica stima. E gli uomini che temono la pubblica opinione stimano minor delitto ed amano meglio un ferro che due righe della vostra penna. È ufficio d'uomo libero dire il vero senza riserva riconosciuto e provato, mai il falso. Voi col vostro scritto danneggiate alla società che tradiste, all'individuo che voleste toltà l'opinione. Vi grava l'obbligo di riscrivere l'una e l'altra se siete italiano e liberale: e se non volete disdirvi, toglietevi almeno la maschera perchè smascherato possiamo conoscervi, non potendo da voi conseguirsi altro bene.

Sig. anonimo non vi nascondo avere io stretta amicizia col Bonacci: il dovere mi spinse a scrivere, il vero così mi dettava. Se la vostra mala fede non mi vuol credere, confidatevi al tempo che senza indugio in oggi fa giustizia del merito degli uomini.

ANTONIO JACCHI VENTURI.

GIOBERTI

SECONDA EDIZIONE IN 16. BAJ. 70.

BRUXELLES 1848.

Apologia del libro intitolato il GESUITA MODERNO. Con alcune Considerazioni intorno al Risorgimento Italiano. Parte Prima un Vol. in 16 baj. 70.

Trovasi vendibile nella Libreria di Pietro Merle Piazza Colonna Num. 350.

Nello Stab. Tip. di prop. di Gaetano A. Bertinelli. Lavoro eseguito colla macchina celere.